

## POLITICA

# Adesso Renzi insegue la terza via

FEDERICO GEREMICCA

**S**e tre indizi fanno una prova, quattro o cinque iniziative politiche eccentriche rispetto al solito possono esser definite una svolta? È questo, più o meno, l'interrogativo che aleggia su Matteo Renzi e sulla sua perdurante «fase zen». Un interrogativo che al leader Pd non dispiace, anzi: il fatto stesso che venga posto, in fondo, testimonia che la lenta e dolorosa correzione di rotta in corso è stata colta. E fa discutere.

**E**lenchiamo alcuni dei fatti maturati nelle ultime 72 ore: fatti in parte ufficiosi e in parte pubblici e ufficiali. Partiamo da questi ultimi. Il primo: il via libera al «rosatellum bis», un sistema elettorale che incentiva la formazione di coalizioni prima del voto, punto di principio caro a molti nel Pd (e nel centro-sinistra) rispetto ad un modello interamente proporzionale. Il secondo: l'invito al Nazareno spedito a Susanna Camusso - ospite in un seminario sull'economia europea - carissima nemica e avversaria irriducibile nei tre anni di governo del «rottamatore».

Ci sono poi i fatti ufficiosi e ancora in divenire. Il primo è il veto che Renzi avrebbe fatto cadere a proposito della riconferma di Ignazio Visco alla guida della Banca d'Italia: una novità non da poco, soprattutto alla luce delle pesanti critiche al Governatore messe nero su bianco dal segretario Pd nel suo recente libro. Il secondo è l'ok a Pier Ferdinando Casini come presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche: e anche qui la sorpresa è grande, visto che quella poltrona sembrava destinata, fino a ieri, ad un fedelissimo del segretario.

Se a questi fatti si aggiungono i toni insolitamente pacati scelti da Matteo Renzi per commentare gli ultimi sviluppi del caso Consip, il quadro può considerarsi completo: e tratteggia, appunto, una possibile svolta - nei toni, nei modi e negli obiettivi - nell'azione dell'ex presidente del Consiglio. Si tratta di una svolta che è per metà frutto delle esperienze passate, certo: ma

per l'altra metà guarda al futuro, e serve ad affrontare al meglio una fase politica che si preannuncia gonfia di insidie ed incertezze.

Gli uomini più vicini al segretario parlano a denti stretti di «effetto referendum» e della fine del sogno dell'autosufficienza. Si tratterebbe del famoso passaggio dall'«io al noi», più inclusività, più collegialità, maggior dialogo fuori e dentro il partito: e sistemate le cose nel Pd col Congresso e con la nascita di una nuova squadra, Renzi sta ora aprendo canali di confronto in diverse direzioni. Alla luce di una novità di non poco conto: considerati i rapporti di forza ed i sistemi elettorali di cui si discute, il leader Pd avrebbe cominciato a convincersi davvero dell'improbabilità di un suo ritorno a Palazzo Chigi.

È da qui che nascono «il Pd squadra» e l'«attacco a tre punte» (Gentiloni, Del Rio, Minniti: in rigoroso ordine di preferenza). Ma è da qui che nasce anche il tentativo di avviare dialoghi e tessere nuove alleanze che rendano il dopo voto meno ostico, sgombrando il campo - per quanto possibile - da rancori, veti preventivi e pregiudiziali che oggi rendono difficilmente immaginabile una sua nuova esperienza alla guida del governo.

Dunque, la si potrebbe mettere così: Renzi è pronto a ricedere il passo a Gentiloni ma non rinuncia a provarci, con un nuovo stile (da segnalare perfino il sì all'invito in tv di Bianca Berlinguer, non certo un'amica...) e ripartendo comunque dal Pd. Anche nel partito, infatti, il suo attivismo è inedito. È tutto pronto - per esempio - per un faccia a faccia con Dario Franceschini, potente ministro, costruttore (e distruttore) di maggioranze. Senza il suo sostegno non si va granché lontano. Ora Renzi vuol capire cos'ha in testa, e regolarsi. Vedremo. Così come sarà interessante osservare la profondità e l'ampiezza della svolta: perché da «rottamatore» a costruttore il passo non è né facile né indolore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

